

## Introduzione

Tempo fa, mi trovavo negli spogliatoi della palestra che frequento abitualmente per bruciare un po' di calorie. Avevo finito la mia ora di sofferenza ed ero ormai pronto per tornare a casa. Al di là della fila di armadietti presso cui mi trovavo, due giovani e rampanti professionisti terminavano anch'essi la loro ora di fitness. Mi venne di prestare attenzione ai loro discorsi. Uno dice all'altro: «E Loredana quando torna?», e l'altro: «Torna stasera in aereo dalla Sicilia; così dopo l'ufficio vado a prenderla all'aeroporto». Il primo incalza: «Mi sembra che sia stata via parecchio per quel suo lavoro!» e il secondo replica: «E sì, quasi due settimane, non ne potevo più, ma, finalmente, stasera ... si scopa».

Siamo talmente abituati alla quotidiana banalizzazione del sesso che quasi stavo per non far caso alle ultime parole. Tuttavia, all'improvviso, mi si strinse il cuore al pensiero di quella povera donna che sembrava essere desiderata solo per il suo corpo, e in modo così volgare, e non per la sua persona. Quali che fossero i suoi pensieri, le sue fatiche, le sue soddisfazioni o le sue preoccupazioni, i suoi desideri, in una parola, la totalità del suo mondo interiore, di tutto questo nulla sembrava importare al suo giovane compagno rampante; tutto ciò che gli interessava era solo quella roba lì.

Tra me e me, cercai, allora, di giustificarlo pensando che forse parlava così al suo amico solo per mostrarsi, per darsi un contegno da maschio ruggente, cosa che ai maschi piace fare molto spesso, ma che, sotto sotto, le voleva bene per davvero e, prima di ogni altra cosa, l'amava per la persona che era. Ma poi mi assalì il dubbio che anche lei, forse, in cuor suo pensava: «Dai, ... che stasera si scopa». Povera donna lei e povero uomo lui.

Guardandosi in giro si scopre quanto sia diffuso, soprattutto tra le giovani generazioni (ma non solo quelle), il pensare e il vivere la relazione uomo-donna in termini prettamente utilitaristici e di, conseguenza, il vivere la convivenza (non oso pensare, infatti, al termine famiglia) quasi fosse un villaggio vacanze, un luogo di evasione e divertimento dove stemperare lo stress accumulato nella comune (comune nel senso che vede coinvolti entrambi i partner, sia pure in ambiti diversi) lotta per il successo professionale; perché questo sì che, per necessità o ambizione, è diventato l'ambito privilegiato ed esclusivo del vivere, il luogo dove ci si realizza, dove si costruisce il proprio ruolo, la propria immagine, il proprio successo. Fuori da questo luogo ha senso allora solo il relax e il divertimento e il sesso, anche tra partner (relativamente) stabili, ne è lo strumento privilegiato con il suo inevitabile corredo di "happy hours", ristoranti o, semplicemente, serate passate con gli amici a "cazzeggiare", per usare un grazioso termine imparato da mia figlia e che vuol dire: perder tempo con discorsi inutili. Viene quindi da chiedersi se oggi la relazione uomo-donna ha ancora un senso (oltre, beninteso, quello di far sesso) o se io e mia moglie, con i nostri ormai quarant'anni di matrimonio alle spalle, siamo ormai come esemplari di dinosauro, semplicemente in via di estinzione.

Giuliana Kantzà, una psicoanalista lacaniana, scrive, nelle conclusioni al suo libro "Il nome del Padre nella Psicoanalisi": *Il corpo oggi mostrato, esibito sembra libero, aperto al godimento, alla sessualità. E tuttavia, sotto questa apparenza di libertà, è fin troppo facile scorgere i segni manifesti di un godimento sfrenato, senza limiti e senza confini che fa precipitare il soggetto nella posizione di oggetto, di zimbello del godimento del sintomo. La sessualità è ridotta a congiungimento di organi, quasi corps morcelé, per trovare il piacere che la scienza e la medicina predicano dovunque; le riviste femminili danno al riguardo indicazioni precise per voce di illustri specialisti.*

Si ha la netta sensazione che nelle pieghe più profonde della società e della cultura contemporanea si sia smarrito il sen-

so che induceva (e, spero, possa indurre ancora oggi) un uomo e una donna ad affrontare una vita insieme, a condividere un progetto comune accettando sempre sia le gioie che i dolori, il piacere e la sofferenza. L'utilitarismo di cui è intessuto il rapporto interpersonale odierno ha spinto a dar peso solo a ciò che l'altro può dare in termini di piacere ed emozioni, e ciò spiega la corsa sfrenata, denunciata dalla Kantzà, verso il godimento e il tecnicismo esasperato insegnato dai maestri del pensiero contemporaneo. Ma è ancora possibile parlare di una relazione uomo-donna? Scoprire in essa un nucleo originario capace di dare pienamente senso ad una vita intera?

La mia risposta è sì, è possibile ed invito il lettore ad affrontare con me la breve avventura di questo libro alla ricerca dell'*arca perduta*, del senso originario dell'esser maschio e dell'esser femmina. Un'avventura che prenderà le mosse dai racconti biblici della creazione dell'uomo e della donna.

C'è l'esigenza primaria di identificare anzitutto la ragione di fondo che porta un uomo e una donna a legarsi in un progetto di vita comune; scoprire l'essenza della relazione coniugale per poter poi procedere all'analisi delle sue vitali implicazioni. A prima vista la risposta a questo quesito sembrerebbe ovvia: l'attrazione sessuale. Ma non è affatto così ovvio dato che l'attrazione sessuale di per sé non fornisce giustificazioni univoche. Infatti si può desiderare di far sesso e nondimeno non aver alcuna intenzione di continuare a convivere e condividere con l'altra persona, come di fatto oggi capita troppo spesso. Dunque, per ovviare all'ambiguità che oggidì ha colpito duramente e in modo devastante il rapporto tra i due sessi, useremo i racconti biblici come fossero un'antica mappa del tesoro su cui trovare la strada giusta per scoprire questo luogo originario, che è l'essenza dell'attrazione uomo-donna e della relazione d'amore.

